

DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Ulrico AGNATI (Urbino), Francesco AMARELLI (Napoli “Federico II”),
Francesco ARCARIA (Catania), Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna),
Mariagrazia BIANCHINI (Genova), Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria
CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel CARRIÉ (Paris EHESS), Felicianantonio
COSTABILE (Reggio Calabria), Victor CRESCENZI (Urbino), Lucio DE
GIOVANNI (Napoli “Federico II”), Lietta DE SALVO (Messina), María
Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo FASCIONE (Roma Tre),
Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo FUSCO (Macerata),
Francesca GALGANO (Napoli “Federico II”), Stefano GIGLIO (Perugia),
Peter GRÖSCHLER (Mainz), Julia HILLNER (Bonn), Carlo LANZA (Università
della Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKE (Yale), Orazio Antonio
LICANDRO (Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Andrea LOVATO (Bari),
Francesco Maria LUCREZI (Salerno), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo
PEPPE (Roma Tre), Stefania PIETRINI (Siena), Salvatore PULIATTI (Parma),
Boudewijn SIRKS (Oxford), Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Paola BIAVASCHI (Insubria), Maria Luisa
BICCARI (Urbino), Paola Ombretta CUNEO (Milano Bicocca), Federica DE
IULIIS (Parma), Monica DE SIMONE (Palermo), Emily HURT (John Cabot
University), Rossella LAURENDI (Genova), Esteban MORENO RESANO
(Zaragoza), Andrea PELLIZZARI (Torino), Peter RIEDLBERGER (Bamberg),
Silvia SCHIAVO (Ferrara) – *In Redazione*: Francesco BONO (Parma), Francesco
Edoardo Maria COLOMBO (Insubria), Marco CRISTINI (Firenze), Linda DE
MADDALENA (Bern), Glenda FRANCONI (Perugia), Andreas HERMANN
(Tübingen), Lorenzo LANTI (Milano Statale), Sabrina Lo IACONO (Milano
Statale), Silvia MARGUTTI (Perugia), Maria Sarah PAPILLO (Napoli “Federico
II”), Michele PEDONE (Pisa), Pierluigi ROMANELLO (Napoli “Federico II”),
Francesca ZANETTI (Parma), Manfredi ZANIN (Bielefeld)

La pubblicazione dei contributi non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico è subordinata alla valutazione positiva espressa da due referee con il sistema di peer review in double blind.



Jean-Michel Carrié

Dubium sapientiae initium
(R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA ROMANISTICA COSTANTINIANA

PER I CINQUANT'ANNI DELLA
“COSTANTINIANA”

XXVI
ORIENTE E OCCIDENTE
IN DIALOGO

IN ONORE DI JEAN-MICHEL CARRIÉ



Il volume è stato curato da Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono
tematiche del Convegno 2023
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
organizzato in collaborazione con
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXVI

PER I CINQUANT'ANNI DELLA "COSTANTINIANA"

Oriente e Occidente in dialogo

in onore di Jean-Michel Carrié

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, ali&no editrice, 2025

pp. 784; 24 cm

ISBN 978-88-6254-327-9

ISSN 1973-8293

© 2025 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.it

info@alienoeditrice.net

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

MARCO CRISTINI
Università di Firenze

LA FIGURA DELL'AMBASCIATORE NELLE RELAZIONI TRA LE *GENTES* E L'IMPERO D'ORIENTE NEL VI SECOLO

1. *Introduzione*

Nella Tarda Antichità l'attività diplomatica non poteva prescindere dalla figura dell'ambasciatore. In una società nella quale i rapporti interpersonali, le comunicazioni orali, il linguaggio non verbale e il cerimoniale di corte svolgevano un ruolo fondamentale era indispensabile disporre di legati in grado di rappresentare degnamente il sovrano presso i popoli confinanti. La crescente rilevanza degli ambasciatori e, più in generale, delle ambascerie era dovuta al radicale mutamento geopolitico verificatosi nel corso del V secolo, quando si passò da una situazione di sostanziale equilibrio monopolare o, se si tiene conto della Persia, bipolare a un quadro internazionale più complesso, che annoverava un numero crescente di attori politici in competizione fra loro e disposti a riconoscere un primato meramente onorifico a Roma e Costantinopoli. Mentre l'impero d'Occidente si avviava verso un rapido declino già pochi decenni dopo il sacco alariciano, Bisanzio preservò la sua posizione egemonica fino all'inizio del VII secolo, basando i suoi rapporti con le *gentes* su una ponderata alternanza di iniziative di natura diplomatica e militare, grazie alle quali riuscì sempre a scongiurare la formazione di un'alleanza in chiave anti-imperiale tra i principali regni germanici, i popoli balcanici e la Persia.

Le fonti del VI secolo hanno preservato una ricca messe di testimonianze inerenti agli ambasciatori, che permette di indagare non soltanto la prassi amministrativa, le consuetudini protocollari e le strategie negoziali che regolavano le missioni diplomatiche, ma anche l'estrazione sociale dei legati, la loro cultura e i loro legami col popolo o il sovrano

presso i quali venivano inviati¹. Nel corso degli ultimi decenni queste figure sono state oggetto di numerosi studi, parte integrante di quell’“esplosione di Tardoantico” teorizzata da Andrea Giardina un quarto di secolo fa, che ha modificato profondamente il dibattito storiografico sulla *Spätantike* sia per quanto riguarda la periodizzazione sia per quanto concerne gli approcci multidisciplinari, il plurilinguismo delle fonti e l’attenzione per aree un tempo considerate come periferiche, ma gli studiosi si sono solitamente concentrati su episodi specifici, su singoli popoli o sul versante imperiale dell’attività diplomatica². Gillett e Becker sono stati tra i pochi che hanno optato per un approccio olistico alla diplomazia tardoantica, ma sono rimasti all’interno di un orizzonte cronologico più orientato verso il V secolo³.

Questo contributo si propone di offrire un saggio di analisi comparata delle relazioni internazionali tardoantiche spostando l’attenzione sul VI secolo e prendendo in considerazione i protagonisti effettivi delle iniziative diplomatiche, ovvero gli ambasciatori. Dal momento che questioni quali la comunicazione non verbale, la prossemica e i rituali che accompagnavano il ricevimento di un legato sono già stati analizzati

¹ Per una prima introduzione e una lista delle ambascerie più significative, sono ancora validi R. HELM, *Untersuchungen über den auswärtigen diplomatischen Verkehr des römischen Reiches im Zeitalter der Spätantike*, in *Arch. Urk. Forsch.* 12, 1932, 375-436, e T.C. LOUNGHIS, *Les ambassades byzantines en Occident depuis la fondation des états barbares jusqu’aux Croisades (407-1096)*, Athènes 1980, ma una disamina più esaustiva è offerta da A. GILLETT, *Envoys and Political Communication in the Late Antique West, 411-533*, Cambridge 2003.

² Il riferimento è naturalmente A. GIARDINA, *Esplosione di Tardoantico*, in *Prospettive sul tardoantico. Atti del convegno di Pavia (27-28 novembre 1997)*, a cura di G. MAZZOLI-F. GASTI, Como 1999, 9-30 (pubblicato anche in *StudStor*, 40, 1999, 157-180). Sugli ambasciatori tardoantichi, cfr. ad esempio i saggi di B. DUMÉZIL, *L’ambassadeur barbare au VI^e siècle d’après les échanges épistolaires*, in *Ambassadeurs et ambassades au cœur des relations diplomatiques. Rome – Occident médiéval – Byzance (VIII^e s. avant J.-C.-XII^e s. après J.-C.)*, a cura di A. BECKER-N. DROCOURT, Metz 2012, 239-255 (comunicazioni epistolari); A. GILLETT, *Advise the Emperor Beneficially. Lateral Communication in Diplomatic Embassies between the Post-Imperial West and Byzantium*, in *Ambassadeurs et ambassades cit.*, 257-285 (contatti con membri della corte che potevano facilitare i negoziati); A. BECKER, *Les évêques et la diplomatie romano-barbare en Gaule au Ve siècle*, in *L’empreinte chrétienne en Gaule, du IV^e au IX^e siècle*, a cura di M. GAILLARD, Turnhout 2014, 45-59 (ruolo dei vescovi).

³ A. GILLETT, *Envoys cit.*; A. BECKER, *Les relations diplomatiques romano-barbares en Occident au V^e siècle: acteurs, fonctions, modalités*, Paris 2013.

in modo approfondito, ci si concentrerà soprattutto sulla provenienza dei legati, sulla loro conoscenza della *koinè* giuridico-culturale post-romana e sui modelli ai quali si ispiravano⁴. Per mantenere l'indagine entro un numero ragionevole di pagine, si prenderanno in considerazione soltanto alcune *gentes* particolarmente rappresentative (Ostrogoti, Burgundi, Franchi e Avari), lasciando da parte tanto le legazioni che si occuparono esclusivamente di questioni di natura religiosa, che richiederebbero una disamina a parte, quanto gli ambasciatori imperiali, già ampiamente studiati⁵.

2. Gli Ostrogoti

Fin dai primissimi anni di regno di Teoderico (489-526), gli Ostrogoti diedero vita a una complessa rete di relazioni diplomatiche con i popoli vicini, che portò alla nascita di una vera e propria *Bündnispolitik* basata sulla compresenza di alleanze matrimoniali, intese sancite

⁴ Cfr. per esempio W. POHL, *Ritualized Encounters: Late Roman Diplomacy and the Barbarians, Fifth-Sixth Century*, in *Court Ceremonies and Rituals of Power in Byzantium and the Medieval Mediterranean. Comparative Perspectives*, a cura di A. BEIHAMMER-S. CONSTANTINOU-M. PARANI, Leiden-Boston 2013, 67-86; A. BECKER, *Verbal and Nonverbal Diplomatic Communication at the Imperial Court of Constantinople (Fifth-Sixth Centuries)*, in *DOP*, 72, 2018, 79-92; A. BECKER, *Dieu, le souverain et la cour. Stratégies et rituels de légitimation du pouvoir impérial et royal dans l'Antiquité tardive et au haut Moyen Âge*, Bordeaux 2022; C. ROLLINGER, *Another Heaven: Imperial Audiences and the Aesthetics of Ideology in Late Antique Ceremonial*, in *DOP*, 77, 2023, 85-129.

⁵ Sugli ambasciatori e la politica esterna imperiale, per il V secolo il volume di riferimento è R.C. BLOCKLEY, *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992; per una visione d'insieme dei secoli successivi, cfr. D. OBOLENSKY, *The Principles and Methods of Byzantine Diplomacy*, Belgrade 1961; A. KAZHDAN, *The Notion of Byzantine Diplomacy*, in *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-Fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, a cura di J. SHEPARD-S. FRANKLIN, Aldershot 1992, 3-21; più di recente T.C. LOUNGHIS, *East Roman Diplomacy towards Frankish States and Relevant Medieval Theoretical Approaches*, in *Le relazioni internazionali nell'Alto Medioevo. Atti della LVIII Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2011, 781-799; A. SARANTIS, *Diplomatic Relations between the Eastern Roman Empire and the "Barbarian" Successor States, 527-565*, in *History Compass*, 16(11), 2018, e12498 (<https://doi.org/10.1111/hic3.12498>).

dall'*adoptio per arma*, patti di non aggressione e forme di subordinazione politica talvolta mitigate dal formale esercizio della regalità da parte di un esponente del popolo assoggettato (come nel caso dei Visigoti)⁶. Perché il dominio ostrogoto sulla penisola italiana potesse essere legittimato, tuttavia, era necessario trovare un accordo con l'impero d'Oriente, un obiettivo perseguito fin dal 490, quando Teoderico inviò il *caput senatus* Festo a Bisanzio per ottenere il riconoscimento imperiale delle sue conquiste⁷.

Teoderico aveva trascorso la sua adolescenza a Costantinopoli come ostaggio, era stato nominato *magister militum* e insignito del consolato, aveva messo il suo popolo al servizio di Zenone e aveva vissuto a lungo nelle province balcaniche dell'Impero⁸. Sebbene le tensioni con Bisanzio non fossero mancate, il sovrano amalo apparteneva a pieno titolo a quelle élite provinciali tardoantiche che stavano plasmando le sorti di entrambe le *partes imperii*. Ambiziosi ideali pangermanici e radicati sentimenti di alterità rispetto al mondo romano, sovente postulati dalla storiografia di inizio Novecento, non ebbero alcun ruolo nel suo operato politico, che fu sempre ispirato all'*imitatio imperii* e alla volontà di essere percepito come il legittimo erede degli imperatori d'Occidente⁹.

La scelta degli ambasciatori da inviare a Bisanzio fu una logica conseguenza di questi obiettivi. Infatti tutti i sovrani ostrogoti privilegiarono i membri dell'aristocrazia senatoria e del clero, evitando di affidare

⁶ Sul regno di Teoderico, cfr. H.U. WIEMER, *Theoderic the Great. King of Goths, Ruler of Romans*, trad. ing. J.N. Dillon, New Haven-London 2023.

⁷ Exc. Val. 53, col commento di I. KÖNIG, *Aus der Zeit Theoderichs des Großen. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar einer anonymen Quelle*, Darmstadt 1997, 131-132; *Anonyme de Valois II. L'Italie sous Odoacre et Théodoric*, a cura di M. FESTY-M. VITIELLO, Paris 2020, 46-47.

⁸ Sulla giovinezza del sovrano amalo, cfr. A. GARZYA, *Teoderico a Bisanzio*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a cura di A. CARILE, Ravenna 1995, 341-351; J. SHEPARD, *Manners maketh Romans? Young Barbarians at the Emperor's Court*, in *Byzantine Style, Religion and Civilization. In Honour of Sir Steven Runciman*, a cura di E.M. JEFFREYS, Cambridge 2012, 138-141; H.U. WIEMER, *Theoderic* cit., 71-97.

⁹ Le posizioni della storiografia (soprattutto tedesca) di inizio Novecento, caratterizzata da un approccio nazionalista alla storia tardoantica e altomedievale, sono state interamente superate dagli studi più recenti, cfr. per esempio J. MOORHEAD, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992; J.J. ARNOLD, *Theoderic and the Roman Imperial Restoration*, Cambridge 2014.

le ambascerie a esponenti della nobiltà ostrogota¹⁰. Per i primi decenni di regno di Teoderico questa situazione si può agevolmente ricondurre alla maggiore conoscenza delle consuetudini diplomatiche e della *koinè* culturale greco-latina posseduta da senatori e vescovi, che erano in grado di trattare alla pari con i funzionari della corte di Costantinopoli, mentre molti dei nobili ostrogoti che erano arrivati in Italia al seguito di Teoderico non avevano mai ricevuto un'istruzione superiore, e rappresenta uno dei frutti della fattiva collaborazione tra il sovrano amalo e l'aristocrazia senatoria, che emerge con chiarezza dalle *Variae* di Cassiodoro¹¹. È proprio nelle lettere redatte per conto di Teoderico che si trova un'eloquente enunciazione delle qualità che un ambasciatore in procinto di recarsi in Oriente doveva possedere.

Sed licet omnis legatio virum sapientem requirat, cui provinciarum utilitas totiusque regni status committitur vindicandus, nunc tamen necesse est prudentissimum eligere, qui possit contra subtilissimos disputare et in conventu doctorum sic agere, ne susceptam causam tot erudita possint ingenia superare¹².

In questo caso Teoderico si riferisce ad Agapito, un anziano senatore che all'inizio del VI secolo ricevette un incarico di spicco alla corte di Teoderico e successivamente fu inviato a Bisanzio per porre fine alle tensioni causate dall'incursione imperiale in Apulia del 507 e dalla Guerra di Provenza¹³. Al momento di partire per la sua missione diplomatica, Agapito era stato da poco nominato *praefectus urbis Romae* e forse insignito della dignità di patrizio, mentre qualche anno più tardi

¹⁰ Mi sia consentito rimandare a M. CRISTINI, *La politica esterna dei successori di Teoderico*, Roma-Bristol (CT) 2023, 17-23.

¹¹ Sui rapporti tra Teoderico e il senato, cfr. A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016. P. EICH, *Quod prosperum nobis utile rei publicae sit. Senatorische Macht und Ressourcenkontrolle im Italien Theoderichs*, in *Theoderich der Große und das gotische Königreich in Italien*, a cura di H.U. WIEMER, Berlin-Boston 2020, 193-222, è più scettico sulla rilevanza delle più illustri famiglie senatorie per il progetto politico teodericiano.

¹² CASSIOD., *Var.* 2.6.2.

¹³ Sul senatore Agapito, cf. soprattutto J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 2, Cambridge 1980 (d'ora innanzi *PLRE* 2), 30-32 (Agapitus 3), ma anche A. GILLET, *Envoys* cit., 185-186.

(517) gli furono concessi i *fasces*¹⁴. Si trattava di un esponente di spicco dell'aristocrazia senatoria, che possedeva sia le competenze sia il rango per trattare alla pari con i funzionari di Anastasio. Nel medesimo lasso di tempo a Costantinopoli giunse anche un secondo ambasciatore di Teoderico, di nome Senario, del quale Cassiodoro – su incarico del sovrano – loda l'eloquenza e la tenacia nel condurre i negoziati.

Subisti saepe arduae legationis officium: restitisti regibus non impar assertor, coactus iustitiam nostram et illis ostendere, qui rationem vix poterant cruda obstinatione sentire. Non te terruit contentionibus inflammata regalis auctoritas, subiugasti quin immo audaciam veritati et obsecutus ordinationibus nostris in conscientiam suam barbaros perculisti. Quid studium tuum longa lucubratione sollicitum et laboris continui inculpabile referamus obsequium? Usus es sub exceptionis officio eloquentis ingenio: favebat ipse sui delectatus auditor, dum meliora faceres, cum recitare coepisses¹⁵.

Le parole di Cassiodoro trovano conferma nell'epitaffio di Senario, che si sofferma sulle medesime virtù poste in evidenza dalle *Variae*, e allo stesso tempo introducono il tema dell'opposizione tra civiltà e barbarie, che fu uno dei cardini della comunicazione politica teodericianna¹⁶. Il sovrano amalo, in questa come in altre epistole, assume il ruolo

¹⁴ Nell'*inscriptio* di CASSIOD., *Var.* 2.6, Agapito ha il titolo di patrizio, che era solitamente conferito dopo aver rivestito importanti cariche pubbliche (C. 12.3.3; nel suo caso la prefettura dell'Urbe, che tenne nel 508-509) e da ciò J. PROSTKO-PROSTYŃSKI, *Utraeque res publicae. The Emperor Anastasius I's Gothic Policy (491-518)*, Poznań 1994, 241, evince che il viaggio in Oriente attestato da *Var.* 2.6 sia successivo al 509. Ma Boezio sembra avere già il titolo di patrizio nel 507 (*Var.* 1.45; 2.40), anteriormente al suo primo incarico pubblico documentato (il consolato, nel 510). Questa apparente contraddizione induce a ritenere che il patriziato fosse concesso anche a chi era privo dei requisiti specificati da C. 12.3.3, oppure che Boezio e Agapito avessero già ricoperto incarichi pubblici non attestati dalle fonti.

¹⁵ CASSIOD., *Var.* 4.3.2-3, col commento di E. Lo Cascio in FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, direzione di A. GIARDINA, a cura di A. GIARDINA-G.A. CECCONI-I. TANTILLO, con la collaborazione di F. OPPEDISANO, 2, Roma 2014, 315-317.

¹⁶ *Epitaphium Senarii* 3-6: *Principis invicti semper sublimis amore, / cuius in orbe fui vox regum, lingua salutis, / foederis orator, pacis via, terminus irae, / semen amicitiae, belli fuga, litibus hostis*. Per una nuova edizione dell'epitaffio, cfr. M.

di difensore della *civilitas*, di patrono delle lettere e della cultura classica, mentre indugia con malcelato compiacimento sulla natura rozza, a tratti quasi ferina, dei sovrani limitrofi¹⁷. Per rendere credibile questa strategia comunicativa era necessario selezionare con cura i legati, che erano latori di un messaggio politico volto a risolvere una specifica vertenza e allo stesso tempo dimostravano la perdurante vitalità della cultura e delle istituzioni romane in Italia. Dunque non sorprende che Teoderico in un primo momento si fosse affidato ai più insigni membri dell'aristocrazia senatoria e a funzionari di corte di provata esperienza. Già negli anni Venti del sesto secolo, tuttavia, è lecito ritenere che ci fosse un gruppo sempre più numeroso di nobili ostrogoti cresciuti in Italia ed educati secondo la *paideia* classica, i quali però non furono mai impiegati nelle legazioni inviate a Costantinopoli¹⁸.

L'invio in Oriente di illustri membri del clero o di senatori appartenenti ad antiche *gentes* patrizie in frangenti critici per il regno fu dovuto – oltre all'esigenza di reclutare persone dotate delle necessarie competenze dialettiche e giuridiche (il riferimento cassiodoreo alla *iustitia* nella lettera a Senario è indicativo) – a ragioni di natura politica, poiché mandare a Costantinopoli i massimi rappresentanti della Curia e della Chiesa era il logico proseguimento della strategia di comunicazione politica adottata da Teoderico e fedelmente seguita dai suoi successori. L'armoniosa collaborazione delle tre componenti principali della società italiana del sesto secolo (gli Ostrogoti, l'aristocrazia senatoria e il clero) era essenziale affinché l'impero riconoscesse Teoderico come un interlocutore legittimo e dimostrava che il regno ostrogoto costituiva effettivamente *unici exemplar imperii*, confermando così il programma

CRISTINI, *L'epitaffio di Senario: edizione, traduzione e commento dell'epigrafe di un ambasciatore di Teoderico*, in *RFI*, 151, 2023, 137-169.

¹⁷ La bibliografia sulla *civilitas* teodericiana è ampia; qui basti segnalare B. SAIITA, *La civilitas di Teodorico: rigore amministrativo, 'tolleranza' religiosa e recupero dell'antico nell'Italia Ostrogota*, Roma 1993, e M. REYDELLET, *Théoderic et la civilitas*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a cura di A. CARILE, Ravenna 1995, 285-296. Teoderico descrive il burgundo Gundobado e il franco Clodoveo con connotati ferini in CASSIOD., *Var.* 1.46 e 2.40.

¹⁸ Sull'educazione e la cultura delle élite ostrogote, cfr. N. LOZOVSKY, *Intellectual Culture and Literary Practices*, in *A Companion to Ostrogothic Italy*, a cura di J.J. ARNOLD-M.S. BJORNLIFF-K. SESSA, Leiden-Boston 2016, 316-349; V. FAUVINET-RANSON, *Reines et princesses du royaume ostrogothique d'Italie au VI^e siècle*, in *Augusta, Regina, Basilissa. La souveraine de l'Empire romain au Moyen Âge: entre héritages et métamorphoses*, a cura di F. CHAUSSON-S. DESTEPHEN, Paris 2018, 59-78.

politico delineato da Teoderico nella prima lettera delle *Variae*. I criteri che guidavano la scelta degli ambasciatori, tuttavia, non rimasero sempre invariati e la loro graduale evoluzione rispecchia fedelmente il mutare dei rapporti tra i sovrani ostrogoti e le élite italiane.

I primi legati che si recarono in Oriente appartenevano tutti all'aristocrazia senatoria (il *caput senatus* Festo nel 490 e nel 497, Fausto nel 491/492, Senario nel 507-508 e Agapito nel 508-511), mentre nella seconda parte del suo regno Teoderico iniziò a servirsi anche di alcuni esponenti della Chiesa¹⁹. Durante le trattative per la risoluzione dello Scisma Acaciano si susseguirono diverse ambascerie guidate da religiosi, che avevano il compito di trattare principalmente problematiche di natura dottrinale su incarico del pontefice, anche se è innegabile la compresenza di questioni più squisitamente politico-dinastiche, specialmente per quanto concerneva il nodo della successione²⁰. In seguito Teoderico inviò in Oriente lo stesso papa Giovanni I, con l'obiettivo di ottenere il benestare dell'imperatore per l'ascesa al trono da parte del nipote Atalarico, che dopo la morte del padre Eutarico era destinato a farsi carico della gravosa eredità dell'avo²¹. L'invio di prelati di alto rango coincise con momenti di forte tensione anche nel 535/536, con la legazione di papa Agapito per conto di Teodato, e nel 546/547, con l'invio del futuro papa Pelagio a Bisanzio su ordine di Baduila. Papa Agapito fu preceduto da una legazione guidata da Liberio e Opilione, due altri funzionari della corte di Ravenna tradizionalmente legati ai sovrani amali, incaricati di informare Giustiniano della fine del *consortium regni* tra Teodato e Amalasunta e dell'arresto di quest'ultima da parte del cugino. Il nuovo sovrano sperava di legittimare un'ascesa al trono avvenuta con modalità palesemente eterodosse grazie all'invio in Oriente di Liberio, uno dei più celebri funzionari della corte ravennate, che dopo aver servito Odoacre aveva collaborato fedelmente con Teo-

¹⁹ Per una sintetica descrizione delle ambascerie, cfr. M. CRISTINI, *La politica* cit., 44-93.

²⁰ P. HEATHER, *Rome Resurgent. War and Empire in the Age of Justinian*, Oxford 2018, 156.

²¹ Su questa legazione, cfr. W. ENSSLIN, *Papst Johannes I. als Gesandter Theoderichs des Grossen bei Kaiser Justinos I*, in *ByzZ*, 44, 1951, 127-134; M. CRISTINI, *Sailing to Byzantium: Sixth-Century Popes under Threat in Constantinople*, in *Bishops under Threat. Contexts and Episcopal Strategies in the Late Antique and Early Medieval West*, a cura di S. PANZRAM-P. POVEDA ARIAS, Berlin-Boston 2023, 186-190.

derico per più di tre decenni, prima come prefetto del pretorio per l'Italia, occupandosi anche della delicata questione della *tertiarum deputatio*, e poi come prefetto del pretorio per le province galliche conquistate dagli Ostrogoti durante la Guerra di Provenza, una carica che mantenne anche sotto Atalarico²². L'appoggio di Liberio al nuovo sovrano avrebbe dovuto costituire un'attestazione simbolica di continuità col regno di Teoderico, ma l'anziano senatore non esitò a riferire quanto effettivamente accaduto, tradendo così il mandato ricevuto da Teodato.

Questa plateale rottura tra una parte dell'aristocrazia senatoria e la monarchia amala, alla quale Giustiniano non dovette essere del tutto estraneo, determinò una crescente partecipazione di membri del clero alle legazioni inviate in Oriente, a cui corrispose una simmetrica riduzione delle ambascerie che annoveravano dei membri delle élite italiane tra i loro esponenti, dovuta anche al graduale aumento del prestigio della Chiesa di Roma e alla diminuzione dell'influenza dell'aristocrazia senatoria in seguito alle devastazioni causate dalla Guerra Gotica e alla fuga di gran parte dei senatori più illustri a Bisanzio²³. Ciononostante, i sovrani ostrogoti non vennero mai meno a uno dei principi cardine dell'attività diplomatica teodericiana e preferirono sempre servirsi di legati di estrazione romana o italica piuttosto che affidare le ambascerie a membri di spicco della nobiltà o dell'esercito. Persino durante l'assedio di Roma del 537, quando Vitige e i più insigni generali ostrogoti erano sotto le mura della città, le trattative con Belisario e la successiva ambasceria inviata in Oriente alla fine dell'anno vennero affidate a "un Romano molto stimato", forse lo stesso Cassiodoro²⁴. Esigenze di na-

²² J.J. O'DONNELL, *Liberius the Patrician*, in *Traditio*, 37, 1981, 31-72; B. DUMÉZIL, *Le patrice Liberius: développement et redéploiement d'un réseau dans la première moitié du VI^e siècle*, in *Échanges, communications et réseaux dans le Haut Moyen Âge: Études et textes offerts à Stéphane Lebecq*, a cura di A. GAUTIER-C. MARTIN, Turnhout 2011, 27-44.

²³ Cfr. D. BRODKA, *Die Zwangsläufigkeiten des Krieges: Prokop von Kaisareia und der weströmische Senat*, in *Le Monde de Procope – The World of Procopius*, a cura di G. GREATREX-S. JANNIARD, Paris 2018, 311-326; M.R. SALZMAN, *The Falls of Rome: Crises, Resilience, and Resurgence in Late Antiquity*, Cambridge 2021, 259-269. Sulla *tertiarum deputatio*, cfr. P. PORENA, *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma 2012.

²⁴ PROCOP., *Goth.* 2.6.3: Ῥωμαῖον ἄνδρα ἐν Γότθοις δόκιμον. L'identificazione con Cassiodoro, proposta per la prima volta da J.J. VAN DEN BESSELAAR, *Cassiodorus Senator en zijn Variae: de hovelling, de diplomatieke oorkonden der Variae, de rhetor*, Nijmegen 1945, 32-33, è stata recentemente ripresa da M. VITIELLO, *Theo-*

tura pragmatica, ideologica e consuetudinaria avevano ormai dato vita a una prassi in base alla quale l'importanza di una legazione era direttamente proporzionale al rango degli ambasciatori di estrazione senatoria o ecclesiastica che vi partecipavano. *L'imitatio imperii* prese così il sopravvento sulla convenienza politica, al punto che Teodato e Baduila preferirono servirsi di legati di dubbia fedeltà piuttosto che rischiare di essere percepiti come indegni eredi di Teoderico.

3. I Burgundi

All'inizio del VI secolo i Burgundi erano il popolo germanico più legato a Bisanzio²⁵. Attorno al 516 re Sigismondo inviò ad Anastasio una lettera, conservata nell'epistolario di Avito di Vienne, nella quale esprime in modo inequivocabile la sua sottomissione all'Impero d'Oriente:

Vester quidem est populus meus, sed plus me servire vobis quam illi praeesse delectat. [...] Cumque gentem nostram videamur regere, non aliud nos quam milites vestros credimus. Implet nos gaudiorum munere vestra prosperitas: quidquid illic pro salute omnium curatis, et nostrum est. Per nos administratis remotarum spatia regionum, patria nostra vester orbis est²⁶.

Si tratta naturalmente di espressioni in gran parte retoriche, che non pregiudicano in alcun modo la libertà d'azione del sovrano burgundo, ma che mettono in luce la finzione istituzionale sulla quale si reggevano i rapporti tra buona parte delle *gentes* occidentali e l'impero, ovvero la teorica appartenenza a una medesima compagine politica, alla quale Teoderico allude con l'espressione *Romanum regnum* e che di recente è

dahad. A Platonic King at the Collapse of Ostrogothic Italy, Toronto-Buffalo-London 2014, 185-187.

²⁵ Sugli ultimi decenni del regno burgundo e i suoi rapporti con Bisanzio, cfr. da ultimo I. WOOD, *The Making of "the Burgundian Kingdom"*, in *Reti Medievali Rivista*, 22, 2021, 1-30.

²⁶ ALC. AVIT., *Epist.* 93 (= *Epist.* 88.3-4 Malaspina). In AVITUS OF VIENNE, *Letters and Selected Prose*, a cura di D. SHANZER-I. WOOD, Liverpool 2002, 144-145, si ipotizza che la lettera fosse stata spedita prima della morte di Gundobado, anche se Sigismondo si fregia del titolo di *rex* e non accenna a decisioni prese in accordo col padre.

stata definita un *Byzantine Commonwealth* o un 'impero romano invisibile'²⁷. Questa concezione delle relazioni tra i *regna* (non solo germanici, ma anche mauri) e Costantinopoli ebbe significative ricadute sul piano diplomatico, in quanto legittimò l'esistenza di norme di comportamento comuni e teoricamente vincolanti per tutti coloro che ambivano a essere considerati parte dell'ecumene romana. Pertanto Sigismondo non esitò a lamentarsi, in un'ulteriore lettera inviata in Oriente, del comportamento di Teoderico, che dapprima aveva promesso ai legati burgundi diretti a Costantinopoli che avrebbero potuto liberamente attraversare i suoi territori (verosimilmente la Provenza, per poi imbarcarsi a Marsiglia), ma in un secondo momento aveva impedito loro di proseguire²⁸. Con questo gesto di assoluta gravità, che rasentava il *casus belli*, il sovrano amalo intendeva ostacolare la formazione di un asse burgundo-imperiale, che avrebbe potuto costringere gli Ostrogoti a combattere una guerra su due fronti, e forse ritardare il conferimento a Sigismondo del titolo di *magister militum*, che suo padre Gundobado deteneva dagli anni Settanta del V secolo e, prima di morire, desiderava cedere al figlio, in modo da rafforzarne l'autorità²⁹.

L'ambasciatore è percepito come una componente essenziale delle trattative più delicate, al punto che Sigismondo, a quanto sembra, non

²⁷ *Romanum regnum*: CASSIOD., *Var.* 1.1.5. Cfr. poi I. WOOD, *A Byzantine Commonwealth, 476-553*, in *Neue Wege der Frühmittelalterforschung. Bilanz und Perspektiven*, a cura di W. POHL-M. DIESENBERGER-B. ZELLER, Wien 2018, 65-74; J. STROTHMANN, *Civitates, regna und Eliten. Einführende Bemerkungen zum Konzept eines 'unsichtbaren Römischen Reiches'*, in *Civitates, regna und Eliten. Die regna des Frühmittelalters als Teile eines 'unsichtbaren Römischen Reiches'*, a cura di J. STROTHMANN, Berlin-Boston 2021, 1-10.

²⁸ ALC. AVIT., *Epist.* 94 (= *Epist.* 89, 5-6 Malaspina): *Interclusum est ergo atque prohibitum relationibus destinatis iter arreptum. Certe ipse viderit, quid hinc apud Augustam laetitiam spectet series veritatis; parvum tamen amicitiae videtur indicium eum, quem te colere asseras, nolle a ceteris honorari. [...] Parum enim propriae devotionis ostendit, si quis occurrendi libertate damnata alios quoque facere studeat indevotos, cum tamen sanctitas caelestis ingenii nequeat censere culpabilem quem vel sola voluntas reddiderit innocentem.* Cfr. A. GOLTZ, *Barbar – König – Tyrann: Das Bild Theoderichs des Großen in der Überlieferung des 5. bis 9. Jahrhunderts*, Berlin-New York 2008, 434-435; J. FAVROD, *Histoire politique du Royaume Burgonde (443-534)*, Lausanne 1997, 419-420.

²⁹ I. WOOD, *The Burgundians and Byzantium*, in *Western Perspectives on the Mediterranean. Cultural Transfer in Late Antiquity and the Early Middle Ages, 400-800 AD*, a cura di A. FISCHER-I. WOOD, London 2014, 5-6.

provò nemmeno ad affidare le sue lettere a qualcuno che potesse farle pervenire a destinazione senza destare i sospetti degli Ostrogoti, in quanto era imperativo che i negoziati fossero condotti dai legati burgundi, di uno dei quali il sovrano – con una punta di autoironia – riferisce che sembra essere superiore agli altri nella conoscenza delle lettere, per quanto lo consente l'ignoranza gallica³⁰. L'affermazione, inserita in una lettera che verte sull'implicito confronto tra l'Italia e la Burgundia, è volta a confutare un pregiudizio evidentemente diffuso, che trova posto anche alla fine del primo libro delle *Variae*, dove Teoderico – in una missiva diretta a Gundobado, padre di Sigismondo – annuncia l'invio di un orologio ad acqua e di una meridiana solare come doni diplomatici, nella speranza che i Burgundi non debbano più misurare il passare del tempo soltanto sulla base dei morsi della fame (*beluarum quippe ritus est ex ventris esurie horas sentire et non habere certum, quod constat humanis usibus contributum*³¹). Sigismondo sembra suggerire che anche nei suoi domini, come in Italia, sono presenti persone che hanno ricevuto un'educazione classica e che quindi possono partecipare a una legazione in Oriente senza temere il confronto con i funzionari imperiali.

L'identità del *consiliarius* di Sigismondo non è rivelata, ma sembra che in almeno un caso il sovrano avesse chiesto ad Avito di recarsi a Costantinopoli, un incarico che il vescovo di Vienne fu costretto a declinare³². I Burgundi erano dunque disposti a servirsi come ambasciatori di membri di spicco della corte celebri per la loro cultura e – probabilmente – dei religiosi più insigni del loro regno, analogamente a quanto accadeva in Italia, ma il rapporto privilegiato che intrattenevano con l'impero fece sì che lo stesso erede al trono si recasse in Oriente, come indica una lettera conservata nell'epistolario di Avito, nella quale si legge che Sigismondo andò di persona a Bisanzio come legato³³. Forse in

³⁰ ALC. AVIT., *Epist.* 94 (= *Epist.* 89.4 Malaspina): *quantum ad ignorantiam Gallicanam, ceteros praeire litteris aestimetur*.

³¹ CASSIOD., *Var.* 1.46.3. Cfr. D. SHANZER, *Two Clocks and a Wedding: Theoderic's Diplomatic Relations with the Burgundians*, in *RomBarb*, 14, 1996-1997, 225-258.

³² ALC. AVIT., *Epist.* 47 (= *Epist.* 44 Malaspina); cfr. I. WOOD, *The Burgundians* cit., 7.

³³ ALC. AVIT., *Epist.* 9 (= *Epist.* 6, 1 Malaspina): *Dum domnus meus, filius vester, patricius Sigismundus gloriosissimum principem officio legationis expetiit, nobis quoque deferendi ad vos famulatus aditum dupliciter sancta opportunitate prospexit*. Di diverso avviso D. Shanzer e I. Wood in AVITUS OF VIENNE, *Letters and*

questa occasione gli fu conferito il titolo di patrizio, che nel VI secolo è spesso legato alla partecipazione a una o più ambascerie³⁴. In un contesto internazionale caratterizzato da una serrata competizione con i Franchi e gli Ostrogoti, Gundobado e il suo erede furono costretti a ricorrere alle ambascerie per rafforzare il loro regno, che sotto un profilo squisitamente militare non poteva competere con Teoderico o gli eredi di Clodoveo. Pertanto Sigismondo vestì lui stesso i panni del legato, in modo da compensare l'oggettiva debolezza del suo popolo per mezzo di rapporto diretto con l'imperatore, senza alcuna mediazione ambasciatoriale.

Il regno burgundo dovette avvalersi di plenipotenziari provenienti dalla famiglia reale anche per superare un ostacolo che minacciava di far naufragare le legazioni ancor prima che giungessero a destinazione, ovvero la mancanza di un porto affacciato sul Mediterraneo. Mentre per Ostrogoti, Vandali e Visigoti era relativamente facile inviare una missione diplomatica a Bisanzio via mare, i Burgundi dovevano attraversare i territori controllati dai Visigoti e, dopo la Guerra di Provenza, dagli Ostrogoti, oppure intraprendere un arduo viaggio via terra, che li avrebbe costretti ad attraversare regioni controllate dai loro rivali. Probabilmente la decisione di affidare un'ambasceria di importanza cruciale a Sigismondo fu anche motivata dalla speranza (dimostratasi fondata) che Teoderico non avrebbe osato sbarrare la strada al futuro re dei Burgundi, ma si trattò di un episodio eccezionale, che lasciava irrisolto il problema di come garantire il mantenimento di contatti stabili con Bisanzio. Per ovviare a questa criticità Gundobado ricorse a un uomo di nome Lorenzo, probabilmente un membro dell'aristocrazia senatoria gallica trasferitosi a Costantinopoli, che ebbe l'incarico di informare tempestivamente la corte burgunda di quanto accadeva presso

Selected Prose, cit., 135, dove il passo in questione è reso: «Since my master, your [spiritual] son, the patrician Sigismunds sent out an embassy to the most glorious *princeps* [...]». Tuttavia nel testo latino il complemento oggetto della frase non è *officio legationis*, bensì *gloriosissimum principem*. Cfr. *PLRE* 2, 1009: Sigismondo “apparently had an official title conferred on him by the emperor at Constantinople”, e soprattutto A. GILLET, *Envoys* cit., 236: “The western kings could also employ a further class of representative: their own royal heirs. In 515/16, the Burgundian king Gundobad sent his son Sigismund, *patricius* and *rex*, to the emperor Anastasius in Constantinople”.

³⁴ R. MATHISEN, *Patricians as Diplomats in Late Antiquity*, in *ByzZ*, 79, 1986, 35-49.

la capitale imperiale³⁵. Lorenzo aveva lasciato un figlio in Burgundia, probabilmente come ostaggio, e l'imperatore Anastasio scrisse a Sigismondo perché gli fosse concesso di rivedere il padre, una preghiera alla quale il principe acconsentì dopo aver ottenuto l'autorizzazione di Gundobado³⁶.

Sebbene l'identità e il ruolo di Lorenzo non siano perfettamente chiari, sembra che la corte burgunda avesse scelto di servirsi di un uomo che risiedeva stabilmente in Oriente ma la cui fedeltà era incerta, per cui fu necessario trattenere il figlio in Gallia. L'intervento imperiale in favore di Lorenzo fa capire quanto l'avvalersi di figure a cavallo tra l'ambasciatore e il semplice informatore occasionale fosse rischioso, dal momento che la loro leale collaborazione era legata a un insieme di fattori che poteva facilmente mutare. Anche i sovrani ostrogoti dovettero ricorrere in più occasioni a misure coercitive per convincere membri della Chiesa o del senato a recarsi in Oriente come legati, ma si trattò sempre di persone che risiedevano stabilmente in Italia e dunque più facilmente controllabili. Le difficoltà incontrate dai Burgundi nell'inviare ambasciatori a Costantinopoli li costrinse a ricorrere a uomini sui quali potevano esercitare un'influenza più limitata, indebolendo così l'efficacia della loro attività diplomatica.

4. I Franchi

All'inizio del VI secolo i Franchi erano ancora una potenza regionale di secondaria importanza, benché in rapida espansione, non potendo competere col regno visigoto, governato dagli eredi di Alarico, o con i Burgundi, guidati dal *magister militum* Gundobado, l'ultimo di quei generalissimi di estrazione germanica che avevano retto le redini dell'impero d'Occidente per buona parte del V secolo. Fu solo grazie alla schiacciante vittoria sui Visigoti riportata a Vouillé che il franco Clodoveo poté estendere i suoi domini a buona parte della Gallia centro-settentrionale, trasformando così il suo regno nella potenza egemone della regione gallico-renana³⁷. L'impero non tardò ad accorgersi del

³⁵ Su Lorenzo, cfr. *PLRE* 2, 658-659 (Laurentius 9); AVITUS OF VIENNE, *Letters and Selected Prose* cit., 134-135.

³⁶ ALC. AVIT., *Epist.* 46a (= *Epist.* 43 Malaspina).

³⁷ Sulla Guerra di Provenza nel contesto dell'espansione franca di inizio VI

radicale cambiamento degli equilibri geopolitici che si era verificato in Occidente e pochi mesi dopo la sconfitta dei Visigoti inviò una legazione incaricata di conferire a Clodoveo il consolato onorario e il patriziato, nonché di portargli alcuni doni, abilmente sfruttati dalla comunicazione politica franca per enfatizzare la sua *imitatio imperii*³⁸. Questa missione fu senza dubbio preceduta da uno scambio di ambascerie con Costantinopoli, che incoraggiò attivamente il sovrano franco ad attaccare i Visigoti al fine di mettere in difficoltà Teoderico, le cui truppe, dopo l'occupazione di Sirmium nel 504, ormai minacciavano le province balcaniche dell'impero. Le fonti tacciono sulle legazioni franche inviate a Bisanzio in questo frangente e anche le *Epistolae Austrasicae*, che pure includono diverse lettere spedite a Bisanzio, sono avara di dettagli riguardo ai messi che – presumibilmente – i sovrani merovingi inviavano in Oriente nel corso della prima metà del VI secolo, un silenzio che può essere facilmente ricondotto all'esiguità delle testimonianze disponibili, anche se non si può del tutto evitare l'impressione che i Franchi, all'inizio del loro regno, non disponessero di funzionari con un rango e un'educazione paragonabili a quelli dei collaboratori di Teoderico o Gundobado.

È possibile che Clodoveo e i suoi immediati successori avessero preferito – salvo casi eccezionali – limitarsi ad affidare ai legati costantinopolitani giunti in Gallia missive e messaggi orali destinati all'imperatore, evitando in tal modo di transitare per territori controllati dagli Ostrogoti (fino al 537 i Franchi non ebbero un accesso diretto al Mediterraneo) o di intraprendere lunghi e insidiosi viaggi attraverso la penisola balcanica. Uno dei primi legati franchi di cui si abbia qualche notizia sicura è un certo Secondino, *sapiens et retoricis inbutus litteris* secondo Gregorio di Tours, il quale si recò ripetutamente da Giustiniano al tempo di re Teodeberto I, dopo che quest'ultimo ebbe occupato

secolo, cfr. C. STADERMANN, *Restitutio Romanarum Galliarum. Theoderichs des Großen Intervention in Gallien (507-511)*, in *FMS*, 54, 2020, 1-67; R.W. MATHISEN, "Alors commença la France": Merovingian Expansion South of the Loire, 495-510, in *The Oxford Handbook of the Merovingian World*, a cura di B. EFFROS-I. MOREIRA, Oxford 2020, 407-423.

³⁸ GREG. TUR., *Franc.* 2.38. Per una dettagliata analisi di questa testimonianza, cfr. J. PROSTKO-PROSTYŃSKI, *Utræque res publicæ*, 247-278, e R.W. MATHISEN, *Clovis, Anastasius and Political Status in 508 C.E.: The Frankish Aftermath of the Battle of Vouillé*, in *The Battle of Vouillé, 507 CE: Where France began*, a cura di R.W. MATHISEN-D. SHANZER, Boston-Berlin 2012, 79-110.

la Provenza e condotto una scorreria in Italia settentrionale, se si presta fede alla cronologia interna del terzo libro delle *Historiae* gregoriane³⁹. Secondino non corrisponde al ritratto ideale dell'ambasciatore offerto dagli autori antichi (uccise un alto funzionario di nome Asteriolo durante una lite, dando avvio a una faida che anni dopo gli costò la vita), ma il riferimento alla sua cultura permette di comprendere che i sovrani franchi, non diversamente da Ostrogoti e Burgundi, cercavano di affidare le legazioni a esponenti delle élite autoctone celebri per la loro cultura. Gregorio di Tours riferisce che Secondino assunse atteggiamenti superbi in seguito alla partecipazione alle ambascerie in Oriente, un prezioso indizio del fatto che erano considerate una fonte di prestigio da coloro ai quali venivano affidate, come indica anche l'epitaffio di Senario⁴⁰.

Attorno al 571 re Sigeberto inviò due legati, il franco Warmario e l'alverno Firmino, dall'imperatore Giustino II per sottoscrivere un trattato di pace, forse in seguito agli scontri tra truppe franche e imperiali verificatisi in Italia nel decennio precedente⁴¹. Gregorio di Tours usa l'aggettivo *Francus* per precisare l'affiliazione etnica di uno specifico individuo solo qui e in *Historiae* 10.2, ancora una volta per chiarire l'appartenenza di un legato al popolo franco, perciò la specificazione che Warmario faceva parte della *gens* di Clodoveo, mentre l'altro legato era un Alverno, può essere ricondotta alla prassi coeva di inviare come legati a Bisanzio dei membri delle élite gallo-romane, una consuetudine che indusse Gregorio a rimarcare l'eccezionalità di quanto accaduto sotto Sigeberto precisando in modo inequivocabile l'identità etnica di Warmario. Mentre quest'ultimo non è attestato altrove, le *Historiae* of-

³⁹ GREG. TUR., *Franc.* 3.33 (il capitolo precedente narra della scorreria del 539), col commento di J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 3, Cambridge 1992 (d'ora innanzi *PLRE* 3), 1120. Sull'occupazione franca della Provenza, cfr. J.J. ARNOLD, *The Merovingians and Italy: Ostrogoths and Early Lombards*, in *The Oxford Handbook of the Merovingian World*, a cura di B. EFFROS-I. MOREIRA, Oxford 2020, 449-450.

⁴⁰ Un altro legato di Teodeberto inviato in Oriente si chiamava Mummolo ed era con tutta probabilità un membro dell'aristocrazia provinciale gallo-romana, cfr. GREG. TUR., *Glor. Mart.* 31, e *PLRE* 3, 899-901 (Mummolus).

⁴¹ GREG. TUR., *Franc.* 4.40, col commento di E. EWIG, *Die Merowinger und das Imperium*, Opladen 1983, 28. Su Warmario, cfr. *PLRE* 3, 1401 (Warinarius). Sugli scontri tra impero e Franchi in Italia, cfr. da ultimo S. LIN, *The Fall of Merovingian Italy, 561-5*, in *EME*, 31, 2023, 543-562.

frono qualche informazione supplementare sulla carriera di Firmino, che era stato a lungo *comes civitatis Arvernorum* e aveva guidato un esercito contro la città di Arles su ordine di Sigeberto⁴². Si trattava dunque di un membro di spicco dell'aristocrazia gallo-romana dell'Alvernia, originario di Clermont (come Gregorio), che probabilmente aveva ricevuto un'educazione superiore ed era in grado di rispettare le convenzioni della diplomazia tardoantica.

Se l'invio in Oriente di Warmario rappresentava effettivamente un allontanamento dalla prassi diplomatica del VI secolo, non rimase a lungo un caso isolato. Infatti poco più di un decennio dopo un Franco di nome Gripo, definito *vir inlustris* e *spatharius*, partecipò in almeno tre occasioni a un'ambasceria a Costantinopoli per conto di Childeberto II⁴³. Ancora una volta Gregorio, nell'elencare i legati che presero parte alla terza missione, ritenne necessario specificare l'affiliazione etnica di Gripo (*genere Francus*)⁴⁴, probabilmente perché la presenza di ambasciatori franchi, specialmente a capo di una legazione, era ancora percepita come qualcosa di eccezionale. Infatti Gripo fu accompagnato da un *vir inluster* di nome Babo (quasi certamente di etnia gallo-romana) durante la prima missione, mentre la seconda vide la partecipazione di due gallo-romani (l'ottimate Ennodio e il *notarius* Eusebio) e di un *cubicularius* di nome Radan, forse di etnia franca, anche se non va escluso che discendesse da un'altra *gens*⁴⁵.

La terza ambasceria di Gripo fu funestata dal linciaggio di due legati, i gallo-romani Bodegiselo ed Evanzio, durante una sosta a Cartagine⁴⁶. Gregorio riferisce che un servo di Evanzio aveva sottratto alcuni oggetti dalla bottega di un commerciante locale, il quale alcuni giorni dopo aveva incontrato nuovamente il servo e lo aveva afferrato per la veste, ingiungendogli di restituire quanto aveva rubato. Quello, tuttavia, aveva estratto la spada e ucciso il commerciante, provocando un tumulto

⁴² PLRE 3, 484-485 (Firminus 1).

⁴³ PLRE 3, 557 (Grippe). Cfr. J. DRAUSCHKE, *Diplomatie und Wahrnehmung im 6. und 7. Jahrhundert: Konstantinopel und die merowingischen Könige*, in *Byzanz in Europa. Europas östliches Erbe*, a cura di M. ALTRIPP, Turnhout 2011, 255-256.

⁴⁴ GREG. TUR., *Franc.* 10.2.

⁴⁵ PLRE 3, 162 (Babo), 443 (Ennodius 3), 468 (Eusebius 8) e 1072 (Radan).

⁴⁶ PLRE 3, 236 (Bodegiselus 2) e 454 (Evantius). L'episodio è narrato da GREG. TUR., *Franc.* 10.2. Cfr. S.T. LOSEBY, *Gregory of Tours, Italy, and the Empire*, in *A Companion to Gregory of Tours*, a cura di A.C. MURRAY, Leiden-Boston 2016, 494-495.

durante il quale i due ambasciatori avevano trovato la morte. Dopo aver visto i suoi colleghi barbaramente uccisi, Gripo pronunciò un discorso senza dubbio frutto della penna di Gregorio, che però riassume efficacemente – col suo latino zoppicante – l'essenza dello *ius gentium* tardo-antico relativo al trattamento degli ambasciatori:

Iudicavit Deus iniuriam nostram et mortem illorum de interitu vestro, quia nos innocentes et in pace venientes taliter trucidatis. Nec ultra erit pax inter regis nostros imperatoremque vestrum. Nos enim pro pace venimus et pro adiutorio rei publicae inperitendo. Testem hodie invoco Deum, quia vestra excitavit noxa, ut non custodiatur inter principes pax promissa⁴⁷.

L'uccisione di un legato era un atto gravissimo, al punto che l'imperatore promise subito di punire i colpevoli e qualche tempo dopo inviò in Gallia dodici Cartaginesi ritenuti responsabili del linciaggio, dando a Childeberto II la possibilità di ucciderli o di liberarli in cambio del pagamento di un riscatto di 300 solidi per ciascuno. Il sovrano non tardò a capire che gli uomini che gli erano stati consegnati erano con tutta probabilità schiavi o criminali comuni, che nulla avevano avuto a che fare con la morte dei suoi ambasciatori, e rifiutò entrambe le offerte dell'imperatore. Gripo fu nuovamente inviato a Costantinopoli, con l'incarico di pretendere che le autorità di Cartagine cercassero i reali colpevoli con la partecipazione dello stesso ambasciatore, che sarebbe stato in grado di identificarli⁴⁸.

Questa vicenda conferma che l'inviolabilità dei legati, uno dei cardini dello *ius gentium* in epoca romana, era ancora percepita come essenziale. Ciononostante sia gli ambasciatori sia i loro servi erano armati, quantunque un viaggio per mare dalle coste della Francia Meridionale a Costantinopoli via Cartagine non avrebbe dovuto esporli ad alcun pericolo in un periodo durante il quale il Mediterraneo era quasi interamente controllato dalla flotta imperiale. Il fatto che un servo disponesse di un'arma mentre passeggiava per Cartagine e che Gripo fosse stato in

⁴⁷ GREG. TUR., *Franc.* 10.2.

⁴⁸ GREG. TUR., *Franc.* 10.4; PAUL. DIAC., *Lang.* 3.31. Su questo episodio, cfr. A. GILLET, *Envoyés* cit., 260-261; A. FERNÁNDEZ DELGADO, *In nomine imperatoris: intercambios diplomáticos y asesinatos de embajadores durante el «largo siglo VI»*, in *Formas de morir y formas de matar en la Antigüedad romana*, a cura di G. BRAVO-R. GONZÁLEZ SALINERO, Madrid-Salamanca 2013, 568-569.

grado di afferrare la sua spada in pochi istanti per difendersi dalla folla inferocita indica che non si trattava di armi cerimoniali, da indossare soltanto in occasione dell'ingresso a corte, bensì di una parte integrante del normale abbigliamento franco, alla quale i legati non intendevano rinunciare nemmeno quando l'impero avrebbe dovuto farsi carico della loro protezione.

Anche i sovrani merovingi di tanto in tanto si servirono di membri del clero per negoziare con la corte di Costantinopoli. Nelle *Epistolae Austrasicae* è inclusa una lettera di Maurizio a Childeberto II nella quale si riferisce che il vescovo Giocondo e il *cubicularius* Cotrone (quest'ultimo forse di etnia franca) erano stati incaricati di consegnare una lettera del loro sovrano all'imperatore, il quale tuttavia non era rimasto favorevolmente impressionato né dalle tattiche dilatorie usate dal re merovingio per rinviare l'ingresso in guerra contro i Longobardi né dall'eloquenza dei legati, al punto da scrivere a Childeberto II: "Perché dunque affaticate i vostri messi, che ritenete indispensabile inviare attraverso le vaste distese della terra e del mare, senza alcuno scopo? Vantandosi con giovanile esuberanza (*iuvenalis sermo*), non fanno nulla di utile"⁴⁹. Sembra che Childeberto avesse scelto dei legati relativamente giovani, il cui eloquio era poco consona alla consueta sobrietà del linguaggio diplomatico, come Maurizio rileva con malcelato fastidio⁵⁰. Alla luce del progressivo declino dell'educazione classica in Gallia, magistralmente sintetizzato da Gregorio di Tours in apertura delle sue *Historiae*, non sorprende che risultasse sempre più arduo trovare uomini di Chiesa o funzionari di corte in grado di padroneggiare le convenzioni espressive, cerimoniali e giuridiche della diplomazia tardoantica.

⁴⁹ *Epist. Austras.* 42.3: *Et si hoc ita est, quid per tantae spatia terrae atque maris inaniter sine responsu necessarios vestros legatarios fatigatis, iuvenalis sermonis, qui nihil utilitatis induxerunt, iacantes?* Sui legati, cfr. rispettivamente L. PIETRI-M. HEIJMANS, *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire*, 4. *Prosopographie de la Gaule Chrétienne*, Paris 2013, 1055 (Iocundus 4); *PLRE* 3, 308-309 (Chotro).

⁵⁰ Non è del tutto chiaro se il nesso *iuvenalis sermonis* si riferisca a Childeberto o ai suoi legati. *Il Liber epistolarum della cancelleria austrasica* (sec. V-VI), a cura di E. MALASPINA, Roma 2001, 203, propende per la prima interpretazione, ma la seconda sembra più verosimile, cfr. A. GILLET, *Envoys* cit., 248: "Boasting with their rash speeches, they do nothing useful".

5. *Gli Avari*

Le relazioni tra gli Avari e l'Impero d'Oriente ebbero inizio nel 558, quando un'ambasceria guidata da un notevole di nome Kandikh raggiunse Giustiniano per chiedere terre, un tributo annuale e dei doni, promettendo in cambio un'alleanza militare offensiva inquadrabile nell'ambito della *symmachia*. Giustiniano inviò agli Avari, ancora insediati nelle steppe a nord del Caucaso, ricchi doni, ma rifiutò la loro richiesta di stanziarsi all'interno dell'impero⁵¹.

Giustiniano era stato avvertito dell'arrivo degli Avari da Saroe, re di un gruppo di Alani caucasici alleati con Costantinopoli, il quale probabilmente aveva anche fornito qualche informazione sui costumi di questo popolo⁵². Le origini degli Avari sono state a lungo dibattute, poiché le differenti spiegazioni offerte dagli autori del VI secolo riflettono un'etnogenesi complessa, che prese avvio con la dissoluzione del khaganato dei Rouran, una confederazione tribale che controllava le steppe a nord della Cina nella prima metà del VI secolo, e fu accelerata dall'egemonizzazione dei popoli dell'Asia Centrale a opera dei Turchi, che spinsero diverse tribù a migrare verso Occidente. Gli Avari nacquero da un amalgama eterogeneo di gruppi tribali, ma le loro élite probabilmente rivendicavano una comune discendenza dalla stirpe reale dei Rouran, così da legittimare la loro autorità e allo stesso tempo confutare le accuse dei Turchi, che li considerarono sempre alla stregua di schiavi fuggitivi⁵³. Quali che fossero le loro effettive origini, nel 558 gli Avari erano arrivati da pochi anni nell'estrema periferia dell'ecumene post-romana ed erano del tutto ignari delle consuetudini che regolavano la diplomazia tardoantica, mentre nei decenni passati avevano senza dubbio inviato qualche legazione alle corti cinesi delle dinastie dei Wei Occidentali e Orientali. Giustiniano, al corrente di queste circostanze, mandò loro dei doni (abiti di seta, corde ricamate d'oro e preziosi divani) non dissimili da quelli che probabilmente avevano ricevuto dagli imperatori cinesi⁵⁴.

⁵¹ MEN. PROT., fr. 5.1-2 Blockley. Cfr. G. KARDARAS, *Byzantium and the Avars, 6th-9th Century AD. Political, Diplomatic and Cultural Relations*, Leiden-Boston 2019, 20-21.

⁵² PLRE 3, 1115 (Saroes).

⁵³ Sulle origini degli Avari, cfr. W. POHL, *The Avars. A Steppe Empire in Central Europe, 567-822*, Ithaca-London 2018, 21-47.

⁵⁴ Cfr. E. NECHAEVA, *Embassies – Negotiations – Gifts. Systems of East Roman*

Menandro Protettore, la principale fonte sull'ambasceria avara del 558, riferisce soltanto il nome del legato, le sue richieste e l'arroganza del suo discorso, mentre due secoli dopo Teofane Confessore riporta che tutta la città corse a vedere gli ambasciatori per via del loro aspetto esotico. Infatti portavano i capelli molto lunghi, legati in trecce con dei nastri, e avevano un abbigliamento simile a quello degli Unni⁵⁵. L'alterità degli Avari emerge con ancora maggiore chiarezza dalle pagine di Corippo, che nell'*In laudem Iustini* riferisce con dovizia di particolari l'arrivo a Costantinopoli di un'altra legazione nel 565, indulgiando in particolar modo sullo stupore provato dagli ambasciatori alla vista del palazzo imperiale e sulla curiosità della popolazione cittadina, che assistette alla processione dei legati verso la corte come se fosse uno spettacolo del circo⁵⁶.

[...] Miratur barbara pubes
ingressus primos immensa atque atria lustrans
ingentes astare viros. Scuta aurea cernunt,
pilaque suspiciunt alto splendentia ferro
aurea et auratos conos cristasque rubentes.
Horrescunt lanceas saevasque instare secures,
ceteraque egregiae spectant miracula pompae,
et credunt aliud Romana palatia caelum.
Spectari gaudent, hilaresque intrare videri.
Non secus Hyrcanae quotiens spectacula tigres
dat populis nova Roma suis [...] ⁵⁷.

Diplomacy in Late Antiquity, Stuttgart 2014, 180-183. Gli imperatori successivi donarono agli Avari oggetti analoghi, caratteristici delle relazioni con questo popolo e con i nomadi delle steppe orientali, come i Turchi, anch'essi influenzati da decenni di relazioni diplomatiche con le corti cinesi.

⁵⁵ THEOPH. CONF., A.M. 6050.

⁵⁶ Su questa ambasceria, cfr. ultimamente G. KARDARAS, *Byzantium* cit., 25-26; A. BECKER, *Dieu* cit., 187-188.

⁵⁷ CORIPP., *Iust.* 3.237-247. Cfr. U. ROBERTO, *Etnografia tardoantica e prassi diplomatica: considerazioni sulla dimensione sonora dei rapporti tra Romani e "barbari" di area renano-danubiana*, in *Peuples et États à l'épreuve de la diplomatie. Entrevues, ambassades, négociations: les sons de la diplomatie ancienne. Actes du quatrième colloque SoPHiA, 27 et 28 mars 2015*, a cura di A. GONZALES-M.T. SCHETTINO, Besançon 2020, 111-134, spec. 118-119.

Gli autori tardoantichi si soffermano volentieri sui costumi barbari e l'aspetto poco attraente dei popoli delle steppe, *in primis* gli Unni, pertanto sarebbe errato accettare senza riserve la testimonianza di Corippo. Cionondimeno, è indubbiamente vero che gli Avari non avevano avuto la possibilità di raccogliere i frutti di un lungo processo di acculturazione, come era accaduto per le *gentes* occidentali, pertanto i loro legati si presentavano a corte ignari (o incuranti) di quelle consuetudini che Ostrogoti, Burgundi e Franchi cercarono sempre di rispettare. Mentre per questi popoli era imperativo essere percepiti come membri a pieno titolo del mondo post-romano, gli Avari non ebbero modo di adeguarsi alle tradizioni diplomatiche tardoantiche, col risultato che le fonti coeve li dipingono alla stregua di animali feroci, in attesa di essere domati dall'imperatore. Anche Corippo non passa sotto silenzio la rozzezza del legato, di nome Tergazis (definito *crudus et asper*), e del suo discorso (*dicta acerba*), a cui si aggiunge la sua giovane età, ancora una volta implicitamente considerata come una caratteristica inappropriata per chi debba guidare una missione diplomatica⁵⁸. Giustino II rispose alle parole di Tergazis riassumendo le norme basilari delle relazioni internazionali tardoantiche, che il legato sembrava ignorare.

Quantum est legatis concessa licentia fandi,
tantum legatos animo decet esse modestos
et vitae probitate graves; quique ordine possint
scire locis humiles quibus et quibus ora superbi
expediant, nostramque petant quod mitiget iram⁵⁹.

I contatti con Costantinopoli, sempre più frequenti in seguito allo stanziamento degli Avari nella regione danubiana, non portarono a un maggior rispetto della coeva prassi diplomatica, poiché nel 584 il khagan ordinò di mettere in catene un ambasciatore imperiale di nome Comenziolo e minacciò di condannarlo a morte⁶⁰. Questi episodi indicano con

⁵⁸ CORIPP., *Iust.* 3.270, 310. Su Tergazis, cfr. *PLRE* 3, 1217 (Targitis), anche se non si può escludere che si tratti di un titolo e non di un nome proprio.

⁵⁹ CORIPP., *Iust.* 3.311-315.

⁶⁰ THEOPH. SYM., *Hist.* 1.6.1-3. Sulla legazione di Comenziolo, cfr. W. POHL, *The Avars* cit., 37; G. KARDARAS, *Byzantium* cit., 44-45. MEN. PROT., *fr.* 5.3 Blockley, riferisce che gli Avari uccisero un ambasciatore degli Anti, non tenendo in alcun conto la tradizionale immunità dei legati.

chiarezza come l'arrivo ai confini dell'impero di un popolo delle steppe completamente estraneo alla *koinè* culturale greco-romana costituisse una sfida ardua, che Costantinopoli non affrontava dai tempi di Attila. Fino al 550 entrambe le *partes* dell'antico Impero erano state governate da una pluralità di sovrani che si riconoscevano in una comune eredità politico-culturale, sebbene questa consapevolezza non avesse impedito l'insorgere di conflitti, e che seguivano le medesime consuetudini diplomatiche, di fatto sovrapponibili allo *ius gentium* di epoca romana, ma con l'ingresso in scena degli Avari il *Byzantine Commonwealth* iniziò a perdere coesione, per poi andare definitivamente in frantumi nel VII secolo.

6. Conclusioni

Il passaggio dall'unità politica che caratterizzava il bacino del Mediterraneo nel IV secolo alla crescente frammentazione del periodo successivo è uno dei temi che più ha sollecitato la storiografia occidentale fin dall'epoca di Gibbon. Nel corso del tempo sono state avanzate innumerevoli ipotesi interpretative (almeno 500 secondo Demandt, ma probabilmente il numero è ancora maggiore), sovente accomunate da un'insistente e a volte ossessiva ricerca delle cause della 'caduta' di Roma⁶¹. Senza nulla togliere agli innegabili meriti di questa eziologia plurisecolare, che ha permesso di comprendere con sempre maggiore accuratezza le specificità di quel periodo storico oggi noto come Tardoantico, non si può fare a meno di rilevare che la rappresentazione degli assetti politici del mondo post-romano ha spesso risentito di approssimazioni eccessive, frutto delle difficoltà incontrate dagli storici vissuti nell'età dei nazionalismi a teorizzare dei rapporti internazionali non di rado basati sull'ambiguità istituzionale e su valori comuni usati per finalità legittimanti profondamente diverse. Così i *regna* occidentali, ritenuti gli antesignani delle moderne nazioni europee, sono stati raffigurati come veri e propri stati autonomi, mentre esperimenti politici come quelli tentati dai Mauri in Africa o dai 'signori della guerra' balcanici del V-VI secolo sono stati liquidati come meri epifenomeni. Solo negli ultimi decenni si è cominciato a valorizzare i profondi lega-

⁶¹ A. DEMANDT, *Der Fall Roms. Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, Beck 2014².

mi politici, culturali e religiosi che univano Costantinopoli alle *gentes* vicine, le quali non avevano alcun interesse a rivendicare una formale autonomia dall'impero, dal momento che già godevano di una fattuale indipendenza e che i benefici offerti dal rimanere all'interno della *koinè* post-romana superavano di gran lunga i vantaggi derivanti da un velleitario distacco dal sistema politico a guida imperiale.

Il *Byzantine Commonwealth* descritto da Wood, come pure l'«impero romano invisibile» teorizzato da Strothmann, rappresentano dei modelli più adatti a raffigurare il quadro politico del VI secolo, come la cursoria disamina di alcune caratteristiche dei coevi ambasciatori offerta in queste pagine ha cercato di illustrare⁶². Teoderico, Sigismondo, i sovrani merovingi e per certi aspetti anche i khagan avari erano consapevoli di agire all'interno di una società basata sul rispetto di tradizioni diplomatiche quasi millenarie, che potevano essere ignorate solo a patto di accettare l'esclusione dal novero dei popoli civilizzati. Ostrogoti, Burgundi e Franchi, come pure i Visigoti, i Vandali, numerose tribù maure e diverse genti caucasiche, scelsero di rimanere all'interno del perimetro del mondo post-romano, ricevendo legittimazione e la possibilità di tessere relazioni sulla base di una cultura condivisa in cambio del riconoscimento più o meno esplicito del primato onorifico di Costantinopoli, che spesso comportava semplicemente il divieto di coniare monete auree con un'effigie diversa da quella imperiale, di assumere il titolo di *imperator* / *Augustus* e di rinnegare gli elementi essenziali della civiltà tardoantica, come la fede cristiana e l'uso del latino o del greco nei documenti ufficiali.

Tanto sul piano diplomatico quanto – più in generale – su quello politico-culturale, l'«impero romano invisibile» continuò a prosperare finché le principali *gentes* insediate nelle antiche province europee o a ridosso dei confini rimasero quelle con cui prima Roma e poi Costantinopoli avevano trattato per secoli, che si erano evolute in compagini sociali sempre più complesse a stretto contatto col mondo romano, dal quale avevano assorbito usi e costumi in un processo di acculturazione che era andato di pari passo con la loro etnogenesi. L'arrivo degli Avari, portatori di una cultura del tutto estranea all'ecumene greco-latina,

⁶² I. WOOD, *A Byzantine Commonwealth* cit.; J. STROTHMANN, *Civitates* cit., 1: “Das Konzept von einem unsichtbaren Römischen Reich ist vor allem ein methodisches Instrument, das es erlaubt, den Zusammenhang zwischen dem Weströmischen Reich und seinen Nachfolgesellschaften zu verstehen”.

incrinò questo equilibrio, come si è visto dal loro rifiuto di adeguarsi alle convenzioni diplomatiche tardoantiche, e l'“ultima grande guerra dell'antichità”, per citare Howard-Johnston⁶³, lo ruppe definitivamente a causa del duplice shock causato dall'opportunistico attacco di Cosroe II all'impero, accompagnato da flagranti violazioni dello *ius gentium* che annunciavano la volontà di sovvertire le fondamenta stesse delle coeve relazioni internazionali, e dalle successive invasioni arabe, che per la prima volta da quasi un millennio misero una parte significativa dei popoli mediterranei di fronte a un modello politico, religioso e culturale concorrenziale e alternativo a quello greco-romano.

SINTESI

Questo contributo indaga le relazioni con Costantinopoli di quattro *gentes* del VI secolo, ovvero gli Ostrogoti, i Burgundi, i Franchi e gli Avari, concentrandosi sul ruolo degli ambasciatori. Teoderico, Sigismondo e i re merovingi si servirono dei loro legati per dimostrare che erano membri a pieno titolo del mondo post-romano e potevano essere considerati come degli interlocutori affidabili. Invece gli Avari mostrarono scarso interesse per la prassi diplomatica del VI secolo, provocando così lo sdegno della corte imperiale. Il loro arrivo in Europa fu il primo segnale che l'“impero romano invisibile”, che ancora legava tutti i territori un tempo governati da Roma, era destinato a venir meno di lì a poco.

PAROLE CHIAVE

Diplomazia tardoantica – Ostrogoti – Burgundi – Franchi – Avari.

ABSTRACT

This paper investigates the relations between four sixth-century peoples (namely the Ostrogoths, the Burgundians, the Franks and the Avars) and Constantinople by focusing on the role played by en-

⁶³ J. HOWARD-JOHNSTON, *The Last Great War of Antiquity*, Oxford 2021.

voys. Theoderic, Sigismund, and the Merovinagian kings used their envoys to show that they were part of the Post-Roman world and could be considered as reliable partners of the Empire. On the other hand, the Avars were unaware of, and uninterested in, sixth-century political traditions, thereby causing outrage at Constantinople. Their arrival in Europe was the first sign that the 'invisible Roman Empire', which still bound together all territories once ruled by Rome, was doomed to collapse.

KEYWORDS

Late antique diplomacy – Ostrogoths – Burgundians – Franks – Avars.

Indice generale

ULRICO AGNATI, <i>Il dialogo tra Oriente e Occidente. Il caso della legislazione sul ripudio</i>	7
PAOLA BIAVASCHI, <i>Quod numquam fere accidit. Considerazioni sulla relazione tra opere gromatiche tardoantiche ed elementi di geometria greca</i>	41
PHILIPPE BLAUDEAU, <i>Chercher à rétablir le contact en plein schisme acacien. Étude d'une tentative de renouement entre les sièges d'Alexandrie et de Rome menée sous les auspices impériaux en 497</i>	63
FILIPPO BONIN, <i>La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italiana</i>	87
FRANCESCO BONO, <i>Filio Iustiniano Iohannes episcopus urbis Romae. A proposito di C. 1.1.8</i>	109
JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS, <i>El discurso oficial sobre la unidad del estado en los años 284-337: una propuesta de lectura desde la legislación tardoimperial</i>	127
EMILIO CAROLI, <i>I progetti codificatori di Teodosio II fra Oriente e Occidente: considerazioni preliminari</i>	157
MARCO CRISTINI, <i>La figura dell'ambasciatore nelle relazioni tra le gentes e l'impero d'Oriente nel VI secolo</i>	171
PAOLA OMBRETTA CUNEO, <i>Una costituzione occidentale per reintegrare il vescovo Atanasio nella sede di Alessandria in Egitto</i>	197
DAVIDE DAINESI, <i>I concili nella Chiesa antica, la forgia di una istituzione imperiale</i>	211
MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PAÑO, <i>Oriente y Occidente: el diálogo político entre las dos partes del imperio bajo la dinastía teodosiana (395-455)</i>	231
IOLE FARGNOLI, <i>La fine dei giochi gladiatori tra Oriente e Occidente</i>	265
CARLO FERRARI, <i>Prima origo mali: Claudiano, Rufino e la partitio del 395</i>	285

FRANCESCA GALGANO, <i>Verso Oriente. Riflessioni sull'identità fra estetica e integrazione</i>	311
ANNA MARIA GIOMARO, MARIA LUISA BICCARI, <i>Corrieri, trasporti, relazioni pubbliche d'affari sulle strade romane</i>	331
GIOVANBATTISTA GRECO, <i>La mobilità studentesca in CTh. 14.9.1</i>	355
ORAZIO LICANDRO, <i>L'Occidente conteso: Vandali, Ostrogoti e Giustiniano. Una storia tra unità e frammentazione</i>	371
RITA LIZZI TESTA, <i>Dalla divisione all'unità: un papa, un generale, una principessa in dialogo</i>	425
ESTEBAN MORENO RESANO, <i>Los archivos oficiales en el Codex Theodosianus</i>	453
FABRIZIO OPPEDISANO, <i>Il senato tra la città di Romolo e la città di Costantino</i>	471
MICHELE PEDONE, <i>Le origini della manumissio in ecclesia tra Oriente e Occidente</i>	493
ANDREA PELLIZZARI, <i>Tra Antiochia e l'Italia: le relazioni di Libanio con Roma e Milano attraverso alcune lettere degli anni di Costanzo II</i>	523
ELENA PEZZATO HECK, <i>La destinazione dei lucri nuziali mortis causa secondo Nov. Val. 35.8-9 e il libro siro-romano di diritto: un dialogo tra Occidente e Oriente?</i>	537
ALEXANDRA PIERRÉ-CAPS, <i>Sacratissimus comitatus. L'entourage impérial dans le Code Théodosien, approche sémantique (IV^e-V^e s.)</i>	561
SALVATORE PULIATTI, <i>In coniunctissimi parte alia valebit imperii. Circolazione e conoscenza del diritto nel tardo impero</i>	579
DAVIDE REDAELLI, <i>Orientali in Italia e a Roma. Il contributo della documentazione epigrafica</i>	601
UMBERTO ROBERTO, <i>La crisi del senato di Roma in età giustiniana e le conseguenze sulla riflessione politica a Costantinopoli</i>	627
SILVIA SCHIAVO, <i>CTh. 7.16.2: comunicazione e mobilità di persone fra Occidente e Oriente</i>	653
BOUDEWIJN SIRKS, <i>Constitutional Aspects of the Division of the Roman Empire between East and West</i>	673
MARCO URBANO SPERANDIO, <i>La circolazione dei testi normativi tra Oriente e Occidente nel IV sec. d.C.: disposizioni costantiniane in tema di donazione nei Fragmenta Vaticana</i>	697
SANTO TOSCANO, <i>La via dell'Oriente nel primo cristianesimo: Girolamo da Roma a Betlemme</i>	735
<i>Atti</i>	759
<i>Materiali</i>	777
<i>Quaderni di lavoro</i>	779

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2025

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.it